



O GNI MATTINA

Ogni mattina, mentre Lugano si sveglia, arrivo davanti al Mercatino e ho la chiara percezione che la strada sia quella giusta, che l'imprevedibilità di quel luogo è metafora della mia vita, incognita di ogni vita.

Mentre le saracinesche dei primi negozi si sollevano restituendo il calore del sole ai locali bui, mentre visi piccoli sbadigliano dietro le tende dai loro focolari e i ragazzini inseguono la vita alla fermata della corriera, mentre alcuni con rigorosa metodicità siedono al solito bar dove il solito sorriso silenzioso dell'oste anticipa i sorrisi delle persone che si incontreranno in quel nuovo giorno e mentre un anziano signore passeggia lentamente gustandosi il fresco mattutino con la saggezza di chi ha compreso che quella boccata d'aria non ha prezzo, osservo le mura del Mercatino con la disponibilità di cuore di chi sa che quel vecchio edificio presto conterrà normalità imprevedibili.

Le sagge solide mura del vecchio Mercatino, con i suoi tanti spiragli e le crepe del tempo, danno l'idea di una forza interiore che lascia entrare e uscire raggi di luce. Il buio iniziale, prima che la corrente corra lungo i fili, non è mai nero e invincibile; sottili fili di sole entrano

qua e là, come in un cuore dove la speranza non viene meno perché arginata a un desiderio intangibile che non può essere spento.

Poi le luci si accendono e migliaia di piccoli e grandi oggetti prendono forma, si palesano, ricordano volti e momenti, storie e fatica, lavoro e gratuità.

Ci si muove in mezzo al mondo, tra cose di ogni forma e provenienza: mobili, scarpe, un vecchio orologio a pendolo, una racchetta da tennis, una locandina del secolo scorso, un suonatore di viola in ceramica e tanto altro. Se potessero parlare si scriverebbe il libro della vita, il volto di lei mentre in quel lontano Natale riceveva quel caldo pullover, la gioia dei due innamorati mentre acquistavano i primi mobili per scaldare la loro tenda di mattoni, il sudore dello scalpellino mentre incideva quel vecchio stemma, il sorriso di una mamma mentre osservava nell'ombra il proprio cucciolo giocare e sognare con quel semplice trenino di legno.

Mentre tutto questo, tanto scontato quanto affascinante, avvolge l'avvio di ogni nuovo giorno di lavoro, arrivano pian piano i cavalieri della forza, cavalieri di ogni tipo e provenienza, stanchi e robusti, arrabbiati

e fragili, normali individui comunque sempre unici e irripetibili.

Il nostro compito è innanzitutto accogliere quest'esercito di uomini...simili a noi.

Qui subentrano nuove storie, vive, importanti, subentrano tanti modi di essere e di abitare il presente, subentra la rabbia e la fatica di non poter scegliere, il sorriso di riscoprirsi, desideri opposti e ambizioni comuni.



Uno dopo l'altro varcano l'ingresso, chi sorridendo chi borbottando a se stesso, chi grato per questa possibilità.

Non lavorare per anni e poi scoprire di essere ancora all'altezza, sentirsi chiamare per nome in una società che ti riconosce per qualifica professionale, riscoprirsi parte di un Progetto, di un'idea, di un gruppo di persone che onestamente faticano insieme, di una realtà che vive e scalpita sotto lo stesso cielo, scalda.

Aderire più o meno coattivamente al Programma Occupazionale costringe le persone a fare i conti con se stesse, la non scelta li obbliga a confrontarsi con le scelte, la quotidianità viene stravolta e la

sveglia è una novità. Non sempre è così, talvolta è la società che ha messo da parte e la frustrazione e un nemico temibile, allora diventa una possibilità per ritornare umili, per lasciare da parte la rabbia e recuperare la disponibilità ad accogliere ciò che la vita pone davanti.

La nostra prospettiva è semplice: l'altrui benessere produce il nostro in un'ottica di fraternità universale, di me-



desima dignità e figliolanza, abitanti di un tempo unico è irripetibile, escatologico, che restituisce all'incredibile possibilità di esistere il suo primato, per lo stupore e la gratuità che suscita il suo principio.

La domanda implicita è come tutto questo si compie: la risposta è semplice e vera, tralascia ascese empatiche e costruzioni pedagogiche, si compie semplicemente...lavorando insieme!

Il Mercatino diventa oltre che macchina produttiva, un contenitore di vita dove corpi si affaccendano tra le molte cose da fare, consapevoli di essere in un luogo dove occhi compassionevoli interrogano la propria realtà scrutando premurosamente il passo affaticato dell'altro. ■

► "Mercatino" Caritas Ticino in via Bagutti, Lugano

► Rubrica "Cerco lavoro" in onda su TeleTicino il 28 febbraio 2008 e online www.caritas-ticino.ch